

“I conflitti generazionali hanno caratterizzato le società di ogni tempo. L'avvento delle nuove tecnologie, inoltre, ha marcato, in modo sempre più netto, la differenza tra giovani, più versatili nei confronti dei cambiamenti, e meno giovani. Attraverso un'attenta analisi delle relazioni esistenti tra mondo giovanile e mondo degli adulti, individua quali sono i valori condivisi da entrambi i gruppi e stabilisci se tale condivisione sia necessaria o meno per far sopravvivere e progredire la nostra società.”

Fin dalle epoche antiche il conflitto tra le generazioni ha segnato la storia dell'uomo, ha caratterizzato il passaggio e l'evolversi delle civiltà. La difficile ricerca di un punto di equilibrio tra la necessità di salvaguardare l'esperienza, conservando e tramandando i valori del passato, e l'affacciarsi, a volte caotico, di nuovi soggetti portatori di esigenze e bisogni completamente diversi, di nuovi valori, è presente in ogni società. E in ogni società è destinato a generare conflitti a volte laceranti. Eppure, la ricerca di questo difficile equilibrio costituisce l'unica strada per evitare, da un lato, che le società siano incapaci di rinnovarsi ma al tempo stesso che un inestimabile patrimonio di conoscenza e di cultura vada irrimediabilmente perso. Parole come moralità, solidarietà, famiglia, rispetto, sono infatti la più preziosa eredità del nostro passato, insegnamenti fondamentali da preservare, da comprendere. Per tale motivo le relazioni, i rapporti tra membri di diverse generazioni, i confronti, la riflessione su due mondi diversi come quello giovanile e quello degli adulti rappresentano una preziosa risorsa per lo sviluppo delle persone e della società intera.

In primo luogo all'interno della famiglia: il nucleo familiare è, per la sua stessa natura, la formazione sociale che maggiormente mette in contatto i due mondi, e al suo interno sono ben frequenti i litigi, le incomprensioni dovute al diverso modo di pensare da parte di soggetti appartenenti a generazioni differenti. Diritto dei figli è essere compresi, seguiti e sostenuti dai genitori, dovere

di questi ultimi è indirizzare i propri figli nelle scelte migliori ed esigere da loro rispetto ed obbedienza. Fondamentale, in questo rapporto è il dialogo, forse un altro importante aspetto che nel tempo va perdendosi. Le problematiche, i dubbi, le scelte che ogni giorno si presentano nella vita di ciascuno di noi non assillano soltanto noi stessi, ma diventano oggetto di preoccupazione, talvolta afflizione anche per chi ci sta intorno, tuttavia l'abitudine a parlare dei propri problemi, a consultare chi ci è vicino, a cercare conforto nelle parole di una persona cara sta purtroppo svanendo, riducendosi sempre più spesso alla manifestazione di uno stato di disperazione su Facebook che, al massimo, come risposta, può ottenere qualche "mi piace". I giovani tendono ormai a fare della loro vita qualcosa di pubblico, sono nella assidua ricerca di qualcuno che condivida la loro stessa incertezza, che li possa capire e non si rendono conto dell'importanza della propria intimità, della bellezza di poter condividere un momento di dialogo di fronte ad una persona, piuttosto che ad uno schermo. Perciò tra i figli, così presi dalle nuove tecnologie, dai social network, e i genitori che, per la poca versatilità nell'adattarsi a questi nuovi strumenti, non riescono a seguirli, si crea un agghiacciante silenzio. Dove sono finite le famiglie che si riuniscono a cena con il sorriso pronte a raccontarsi ogni avvenimento della giornata?

Altro importante momento di relazione è, certamente, il mondo del lavoro. Nella situazione di crisi quale quella che stiamo vivendo, il lavoro si presenta realmente come fonte di conflitto tra giovani e adulti o meglio: tra esperienza e novità. Non c'è dubbio che l'esperienza abbia sempre avuto una forte rilevanza nell'ambito lavorativo: per lungo tempo i progetti, le nuove idee di giovani intraprendenti hanno incontrato forti difficoltà ad affermarsi, senza un'adeguata competenza maturata sul posto di lavoro, la

considerazione accordata era sicuramente assai scarsa. Certamente, questo rappresentava un eccesso: l'ambiente del lavoro si dimostrava infatti chiuso alle sfide e tendeva a precludere qualsiasi forma di novità ed innovazione. Oggi tuttavia si è passati forse all'eccesso opposto: l'affermarsi delle nuove tecnologie, la volontà di raggiungere posizioni di eccellenza in tempi brevi, il bisogno di produrre maggiormente con la necessità di diminuire i costi, ha determinato un costante affievolimento dell'importanza del fattore umano, distruggendo o comunque disperdendo un patrimonio di professionalità e di competenza. Dipendenti con alle spalle esperienza e impegno che nutrivano un vero amore per la propria attività, che volevano contribuire a migliorarla, perdono il lavoro e non hanno più la possibilità di accedervi poiché non sono in grado di adattarsi ai profondi cambiamenti e, specialmente, alle nuove tecnologie. Dall'altro lato, dopo un lungo percorso di studi i giovani stentano a trovare un lavoro e, quando lo trovano, si ritrovano con un lavoro spesso precario non gratificante, demotivati, consapevoli di non avere alcuna garanzia né certezza per il domani. Tutto questo non porta certo a creare un legame autentico con il proprio lavoro, non invita a sfruttare le proprie risorse, capacità, competenze per il bene dell'attività che si svolge perché non se ne intravede un effettivo beneficio. Ecco dunque un altro valore che svanisce: l'impegno, l'attaccamento al proprio lavoro. Inoltre è sempre più frequente, specialmente negli ultimi tempi, imbattersi, leggendo un giornale, ascoltando un notiziario, navigando in rete, nel termine "rottamazione" impiegato in maniera quasi spropositata in ambito politico e riferito alla "classe vecchia". La politica, argomento pressante di recente è un altro esempio di relazione tra giovani e meno giovani. La necessità anelata da parecchi di apportare novità, di rinnovare

la classe dirigente della nostra società è stata sintetizzata, appunto, nello slogan, alquanto infelice, della “rottamazione”, ma si rottamano le auto, certo non si rottamano le persone. La classe giovane immemore del debito di riconoscenza dovuto spinge essenzialmente per eliminare la classe vecchia che a sua volta non cede il posto. La collaborazione tra le due classi sembra essere un traguardo irraggiungibile, eppure l’obiettivo dovrebbe essere il benessere comune, l’impegno per il popolo. Dovremmo essere in grado di volgere lo sguardo al futuro senza dimenticare il passato, senza rimanere insensibili ai racconti struggenti delle guerre, dei lunghi e difficili anni passati nella sofferenza quando si combatteva uniti in nome della patria e le vite erano sostenute dall’amore, non dalla grettezza, non dall’egoismo. Si può arrivare, paradossalmente, a ritenere che sia necessaria un’altra guerra per farci riscoprire i valori della Pace, dell’Amore per la Patria? Sono forse valori che appartengono solo a generazioni precedenti? Eppure l’Europa, il nostro continente, ci fornisce un ammirevole esempio nel suo processo di unione, nonostante una storia di guerre alle spalle. Un processo finalizzato al progresso, alla prosperità. Un processo premiato con il premio Nobel per la Pace. Alla base di una società moderna, sviluppata, deve esserci la condivisione e l’affermazione dei valori di tutte le sue generazioni, deve esserci la comprensione del passato come investimento per il futuro, deve esserci l’esperienza come guida per la novità. Impariamo a essere i protagonisti delle nostre vite, a non impaurirci o essere indifferenti davanti alle differenze ma a conoscerle per noi stessi e per il mondo che stiamo creando.

“Vivi come se dovessi morire domani, impara come se dovessi vivere in eterno” (M. Gandhi)